Anno XXXIII — N. 237 Udine Giovedì 25 Agosto 1910 Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68 LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Il Montenegro e il suo Re

(A proposito del giubileo).

I.

Nella lunga notte medioevale che successe alla luminosa era romana e prima ancora dell'invasione asiatica gli slavi meridionali erano riusciti a fondare, sulle rovine dell'impero di Bisanzio uno stato libero e forte — il reame di Serbia — dal quale erano derivati gli altri due, che prendevano nome dai Bulgari e dai Rumeni. La potenza slava rifulse allora del suo massimo splendore, dominò dal Danubio all'Adriatico all'Egeo, e la sua civiltà s'irradiò benefica sino ai più lontani lidi d'Oriente. Ma l'irrompente orda dei Turchi agitando il verde vessillo del Profeta infranse sui campi di Kossovo (1389) l'impero dei Serbi, e costrinse il principe della Zenta (1) che di quell'impero era parte, a ritrarsi entro i confini della Cernagora, che — formidabile fortezza, — doveva sostenere da solo, e per più secoli ancora, la lotta ineguale e terribile contro i feroci Ottomani.

In questa eroica resistenza — scrive «L'ordine» — i Montenegrini ebbero prima a duci i discendenti della famiglia dei Balcha, i quali divenuti principi quasi indipendenti della Zenta ne tennero il dominio sino al 1497.

Alla morte dell'ultimo dei Balcha, un altro feudatario serbo, Lazzaro Brankovitch, tentò di stabilire la sua autorità nella Zenta, ma invano, che, essendo egli tributario dei Turchi, fu posposto a un congiunto dei Balchitch Stefano, soprannominato «Cerni» (il Nero), il quale alleatosi con un altro eroe famoso, lo Scanderberg, non piegò mai dinanzi la Mezzaluna.

Egli morì nel 1471, e a lui successe il figlio Ivan, che, stretta alleanza coi Veneziani, resistette lungamente e fieramente anch'egli alle armi turche; ma, abbandonato poi dalla Repubblica arse la sua residenza di Tabliak piuttosto che vederla cadere in potere degli invasori. Indi fatto giurare a' suoi odio implacabile ed eterno contro il secolare nemico, si ritirò con essi sulle più aspre vette della Cernagora fino allora quasi inaccessibili e ivi dopo aver fondato il monastero di Cettigne (1485) moriva nel 1490 lasciando due figli Giorgio e Stanika. Questo ultimo, rinnegando la fede e la virtù degli avi abbracciò l'islamismo e tentò con l'aiuto della Porta d'invadere i domini fraterni ma il suo esercito formato dai montenegrini pure essi rinnegati e di turchi toccò a Liechkopoli una terribile disfatta.

Non avendo più a temere invasioni, Giorgio si diede a riorganizzare il piccolo Stato e fondò a Obod la prima stamperia slava, da cui uscirono poi in carattere cirillico famosi volumi di religione; quindi nel 1499, cedendo alle pressioni di sua moglie, una patrizia veneta, venne a stabilirsi in Italia, con intenzione di non più ritornare in patria; ma, prima della partenza, designò ai capi di tribù, come suo successore, il vescovo di Cettigne, Vavila, i cui discendenti, col nome di «Vladika» (principi-vescovi) tennero il governo fino al 1697. In questo anno il potere passò a Danilo, della famiglia dei Petrovich, la quale regge, da allora, con varia fortuna, ma non mai smentito valore, il piccolo glorioso paese.

***

I Montenegrini, allorchè il loro dominio era assai più ristretto che oggi non sia, dovevano, per vivere, discendere al piano: quindi lo stato di guerra era per essi ineluttabile necessità. Nei loro ripari di Cettigne, al di sopra del santo monastero di Ivan il Nero, si vede ancora la «Torre dei Crani» che racchiudeva i loro trofei nazionali. Due volte, nel 1623 e nel 1682, i turchi penetrarono fino a Cettigne: distrussero il monastero, imposero ai fieri montanari umilianti condizioni, e, per meglio tenerli in rispetto, vollero che nel centro del paese, avesse stanza un gruppo di Montenegrini rinnegati. Se l'esempio di questi avesse trovato seguaci, l'eroico popolo avrebbe cessato di esistere. Ma ebbe anche esso i suoi vespri gloriosi e terribili. Alla voce di Danilo i fieri montanari si levano, massacrano i rinnegati, insultano alla sovranità dei Turchi e presso Tsarev Laz, uccidono 20.000 mussulmani. Vinti e non domi, due anni appresso, essi tornarono più feroci che mai e bruciarono ancora una volta il sacro monastero, palladio della libertà montenegrina; ma ben presto le strette gole delle montagne nere si videro biancheggiare delle ossa degli invasori. Splendida vittoria (1714) apportatrice di libertà. Si può dire che da allora i montenegrini vissero indipendenti.

Data pure da questo memorando anno 1714 la visita che il primo «Vladika» della famiglia Petrovich fece allo Czar dei Russi. Regnava allora a Pietroburgo un uomo di genio, Pietro il Grande, che ricevette con ogni cordialità il principe guerriero, e si stabilì così fin da allora, tra i Russi e i Montenegrini, tra i Romanoff e i Petrovich quell'intima amicizia, che dura ancora immutata, e che doveva essere feconda di grandi conseguenze politiche per l'avvenire del principato.

Si deve a questa alleanza se, nel secolo successivo, i montenegrini affrontarono le invitte schiere francesi, destando col loro ardire l'ammirazione del gran capitano.

«Ordinate al generale Lauriston di stringere lega coi montenegrini» scriveva Napoleone il primo settembre 1807 al vice-re d'Italia; «bisogna averli con noi e guadagnarne l'amore». Ma le blandizie non valsero; chè i figli della Cernagora, guidati dal «Vladika» Pietro, oggi dai Montenegrini venerato come santo, respinsero i francesi a Ragusa, facendone strage. La «torre dei crani» ebbe in quei giorni il suo triste tributo di teste francesi che i Montenegrini adoperando «pour jouer aux boules» trovarono «légères et bien roulantes.....»

Più tardi però, tra i Montenegrini e Napoleone III, si strinsero quelle amichevoli relazioni che erano state desiderate invano dal primo Bonaparte. Infatti Danilo I, in premio della sua neutralità nella guerra di Crimea, ebbe a Parigi, nel 1857, le più amichevoli accoglienze; le quali se non lo salvarono da una nuova invasione turca nell'anno successivo, lo incoraggiarono tuttavia a quell'eroica resistenza che finì con la vittoria di Grabovo e con l'aggregazione di questo distretto al suo principato. Ma Danilo non sopravvisse al suo trionfo, chè il 13 agosto 1860 cadeva a Cattaro, assassinato da un esule montenegrino.

II.

Spento l'eroico Danilo, il Senato, senza frapporre indugi elevò alla dignità di principe il nipote dell'ucciso, Nicola Petrovich I. giovane di 19 anni, che fatti i primi studi a Trieste, li aveva poi compiuti al Liceo Luigi il Grande a Parigi. Nell'insurrezione dell'Erzegovina che suscitò una nuova guerra tra il Principato e la Porta, nel 1862 l'esercito montenegrino era comandato dal padre di questo principe, il prode Mirko Petrovich che tenne fronte in ben sessanta combattimenti al nemico tre volte superiore e non cedette che all'intervento della diplomazia europea per cui il Montenegro dovette sottoscrivere dure condizioni di pace.

Negli anni seguenti il principe Nicola riorganizzò le finanze del paese con una nuova legge che promulgò nel 1868. In questo stesso anno e nel successivo Nicola I visitò la Russia la Germania e l'Austria raccogliendo da per tutto onori e simpatie speciali.

Più tardi nel 1865 continuando le tradizioni della sua Casa, egli appoggiò segretamente gli insorti dell'Erzegovina e, d'accordo con la Serbia il 1o giugno dell'anno seguente dichiarò guerra alla Turchia inviando contro di essa un esercito di 15 mila uomini che marciarono su Nevesinie. Obbligato a ritirarsi dinanzi alle forze ottomane superiori di numero il principe Nicola inflisse poi una tremenda sconfitta a Muktar Pascià e si impadronì poco appresso di Medun. L'intervento diplomatico della Russia sospese le ostilità e la conferenza delle grandi potenze riunitesi a Costantinopoli nei primi mesi del 1877 propose in favore del Montenegro un'importante cessione di territorio. La Porta rifiutò e la guerra fu ripresa nel giugno dello stesso anno. Suleiman Pascià invase il Montenegro al nord penetrandovi per il passo di Deuza, ma dovette ritirarsi colle sue truppe e correre a difendere la Bulgaria minacciata dall'esercito russo. Il principe Nicola potè allora riprendere l'offensiva; s'impadronì prima di Mikchitch l'8 settembre 1877 poi di Spitch e di Antivari nel gennaio del 1878. Nel trattato di Santo Stefano che pose fine alla guerra la Russia stipulò per il suo alleato un ampliamento di territorio; ma il trattato di Berlino del 13 luglio 1878 lo restrinse notevolmente.

Per esso la Sublime Porta riconobbe alfine formalmente la piena indipendenza del Montenegro, che potè avere uno sbocco nell'Adriatico, tra Dulcigno ed Antivari — quello stesso sbocco da cui era stato privato fin da tre secoli addietro. Ma l'art. 20 del trattato suddetto sottoponeva tale concessione ad alcune condizioni che, se non la rendevano vana, ne diminuivano però d'assai l'importanza poichè esso articolo attribuiva all'Austria il forte di Spitza — turco avanti la guerra — ed espugnato eroicamente dai Montenegrini, insieme con Dulcigno ed Antivari.

Spitza, come si sa, domina dall'alto delle sue colline la rada di Antivari. E' ben vero che Spitza stessa era una volta dominata da montagne montenegrine, ma per l'iniquo trattato di Berlino i montenegrini furono obbligati a non inalzare fortificazioni tra l'Adriatico e il lago di Scutari, mentre agli austriaci si diede piena libertà di fortificare Spitza. Vale la pena di riportare qui questo famoso art. 29:

«Il Montenegro non potrà avere nè navi nè vessillo di guerra. Il porto di Antivari e tutte le acque del Montenegro saranno chiuse alle navi da guerra di tutte le nazioni.

«La polizia marittima e sanitaria, così ad Antivari, come lungo la costa del Montenegro, sarà esercitata dall'Austria per mezzo di bastimenti leggieri guardacoste.

«Il Montenegro adotterà la legislazione marittima in vigore in Dalmazia: dal canto suo l'Austria Ungheria si impegna ad accordare la sua protezione consolare alla bandiera mercantile montenegrina.

«Il Montenegro dovrà porsi d'accordo con l'Austria-Ungheria sul diritto di costituire e di custodire, a traverso il nuovo territorio Montenegrino, una strada e una ferrovia».

In tutto il trattato di Berlino, che fu pure ispirato in gran parte al diritto del più forte — auspice il ferreo cancelliere tedesco — non v'ha forse più sfrontato abuso della forza di quello consacrato dall'articolo su riferito.

L'Austria senza aver combattuto, senza aver sacrificato un sol uomo, privava il Montenegro del frutto delle sue vittorie: grazie all'articolo sulla polizia sanitaria, essa acquistava il diritto fin di impedire alle navi mercantili montenegrine l'accesso ad Antivari; essa diveniva arbitra del commercio del principato, e lo metteva così quasi interamente alla sua mercè.

Gli accordi del 1909 hanno in parte cancellato questa vergogna: oggi il porto d'Antivari è libero, la polizia sanitaria e marittima delle acque Montenegrine, non è più in mano degli Absburgo; ma questi vollero che la Bosnia e l'Erzegovina fossero in compenso annesse al loro impero. Di più Spitza rimase anch'essa nelle mani all'Austria.

III.

Squilla, squilla, o sacra campana...
Dei serbi tu attesti la fede — la fede per cui si sparse tanto sangue, dono di Dio.
Squilla, squilla: che a traverso l'aria e le nubi si spanda il tuo suono; saluta tutti gli eroi che il nostro secolo ammira, saluta Kara, Giorgio e Danilo.
Il tuo suono annunzi che quanto più grande è la potenza dei Mussulmani, tanto più grande sarà il nostro trionfo e la loro rovina.

Così cantava il principe Nicola allorchè la sua terra era invasa dai Turchi; or la sua Musa eroica si è desta di nuovo e sciogliendo un alto inno patriottico, canta con accenti ispirati le speranze del popolo risorto. Non si creda — come da qualcuno si è detto — che il principe, cingendo la corona reale, rinunzi al proprio passato e alle proprie aspirazioni. Egli, valorosissimo in guerra, poeta nazionale e legislatore, è pur anche, per universale consenso, uno dei più abili diplomatici del nostro tempo.

Quindi, sebbene abbia costantemente conservato le migliori relazioni personali con l'imperatore Francesco Giuseppe, tuttavia allorchè l'Austria proclamava or è poco l'annessione delle provincie serbe al suo dominio, egli non mancò di riaffermare dinanzi all'Europa il suo programma, che riassunse nella cessione al Montenegro di una striscia di territorio lungo la Drina, in contatto con la Serbia e coll'Erzegovina meridionale da Gazko a Trebinj e, fino a Risano, e nella restituzione del forte di Spitza e della zona marittima cui esso sovrasta.

Il principe chiedeva inoltre che l'Austria rinunziasse ad ogni idea di occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar e che una parte di questo fosse ceduta al Montenegro, previo accordo con la Turchia. Riuscirà egli a vedere attuato questo suo programma, che compendia le aspirazioni del suo popolo?... Certo è che di queste speranze, le quali non sono morte, anche se egli ha dovuto piegarsi alla forza degli avvenimenti, il vecchio principe non fa mistero ad alcuno. E dal suo canto questi sentimenti e queste speranze appaiono vivissime, quantunque velate della tristezza che invase l'anima nazionale per le recenti annessioni.

La marcia dell'Austria-Ungheria in Oriente, il famoso «Drang nach Osten» che destò testè tanti allarmi nella diplomazia europea, spettatrice imbelle dei rapidi successi del barone Aehrenthal nella politica balcanica, si è arrestata dopo l'occupazione delle due provincie serbe. Riprenderà essa un giorno il suo cammino, per giungere, attraverso Novi-Bazar e Mitrovitza, all'agognato porto di Salonicco? L'Austria ha detto di no e no sia; poichè il giorno in cui essa venisse meno alla sua parola le campane del sacro monastero di Cettigne manderebbero certo un terribile suono e la torre dei crani attenderebbe nuovi trofei.

Speriamo che ciò non avvenga e che il principe guerriero, dedicando tutt'intera la sua nobile vita al progresso civile del popolo ch'egli ama e che lo ricambia di pari affetto, si giovi della sua autorità grandissima tra i popoli slavi e le Corti d'Europa per la formazione di quella confederazione balcanica di cui il Montenegro dovrebbe essere la incrollabile base.

«Se i Serbi i Bulgari e i Croati si fossero fraternamente stretta la mano e avessero apprezzato al giusto valore i greci loro vicini, ben altri canti echeggerebbero oggi dal fiero Olimpo alla sonante Drava. Ma l'odio anzichè l'amore trionfò!....»

Così esclama un personaggio dell'«Imperatrice dei Balcani», il forte dramma che il principe compose e nel quale Danitsa la protagonista interprete del suo pensiero, scioglie un inno ai futuri destini dei figli della Cernagora. Col fervido voto che questi destini si compiano, noi intanto mandiamo al principe che cingerà tra poco la regale corona il nostro saluto augurale.

Lo scettro di re nulla aggiunge alla sua gloria di poeta e di guerriero; e, certo, non fu da lui desiderato. La più fulgida gemma del Montenegro, Elena, che il destino serbava alla fortuna d'Italia — non rilevò forse in una delicata poesia a quali sensi era stata educata?

La poesia fu pubblicata — allorchè la principessa era fidanzata all'erede del trono d'Italia — in un giornale di Pietroburgo, col pseudonimo di «Farfalla Azzurra». Uditela nella sua traduzione letterale:

Visione.

La madre disse alla figlia: «Vuoi saper come è fatto il mondo? Apri gli occhi! — E la giovinetta li aprì. Vide montagne superbe e dominatrici, vide valli piene d'incanti, il sole fiammeggiante, che tutto indorava, vide stelle scintillanti e i flutti profondi del mare, vide i torrenti dell'onda spumosa ed i fiori dai profumi così diversi! Vide gli uccelli dalle piume leggere e le spighe d'oro del raccolto. Poi chiuse gli occhi... E vide allora, vide quello che v'è quaggiù di più bello: la immagine dell'amato che vive nell'anima sua, l'immagine dell'amato che all'amore rispondeva con l'amore!»

Non si potrebbero esprimere più alti sentimenti in forma più semplice e gentile: e bene, a questa risponde un altra poesia che il principe Nicola dedicava all'adorata figliuola.

Alla mia cara Elena.

«Tutto non è oro quel che luce quaggiù; pensaci figlia mia, e tieni bene a mente che non sempre la fortuna si asside sui troni.

Sotto il serto regale stasseno nascosta la corona di spine e nemmeno nelle favole troverai un Re veramente felice.

No: la vera felicità non la troverai che entro alla casa tua, tranquilla, seduta al lavoro ed «umanamente» camminando per la via additataci da Dio.»

Un principe che ha così alto il senso del dovere e della vita non può non raccogliere l'amore intenso de' suoi sudditi e la stima e il rispetto del mondo.

Onore a Lui e al suo nobile popolo!

(1) La Zenta era allora costituita dal Montenegro attuale e dalla provincia più occidentale della vecchia Serbia, estendendosi fino all'Adriatico e penetrando nella Erzegovina, nel Sangiaccato di Novi Bazar e nell'Albania. In tutti questi luoghi rimangono ancora le vestigia del dominio serbo.

Il soggiorno a Cettigne dei Sovrani d'Italia.

Rivista militare.

Cettigne 24. Stamane, sulla piazza d'Armi vi fu una grande rivista di truppe. Assistevano Re Vittorio, Re Ferdinando, il principe Nicola, la Regina Elena, il principe Moris, il principe Danilo, tutti gli altri membri della famiglia principesca, i seguiti dei due Re, l'inviato austsiaco barone Giels che, quale ufficiale, ebbe un invito speciale, l'addetto militare austriaco a Costantinopoli venuto qui appositamente, e gli addetti russo e francese.

Il Re e gli operai italiani

Cettigne, 24. — Il Re Vittorio Emanuele ha ricevuto alla legazione d'Italia una rappresentanza di operai italiani coi quali si è intrattenuto a conversare affabilmente, chiedendo loro notizie sul soggiorno al Montenegro e nel congedarsi ha stretto loro la mano. Il Re ha ricevuto il comm. Volpi e il comm. Mantegazza, consiglieri della compagnia di Antivari, ai quali ha detto che visiterà al ritorno la ferrovia. Indi ha ricevuto la colonia italiana e i giornalisti venuti dall'Italia e infine il comitato dell'esposizione italiana a Cettigne e gli sportmans milanesi.

Scambio di brindisi affettuosi

Cettigne, 24. — Al pranzo di gala, offerto in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, S. A. R. il principe Nicola fece il seguente brindisi:

«Sire, l'onore che Vostra Maestà fa al mio paese ed a me venendo nel Montenegro in una così memorabile occasione, ci rende così lieti che il mio primo sentimento è quello di esprimervi la nostra più viva gioia e la nostra profonda gratitudine.

La nostra felicità è tanto più completa per il fatto che S. M. la Regina si trova al vostro lato. Il Montenegro è fiero della sua figlia; tutti i Montenegrini l'hanno seguita con orgoglio sulla via della pietà cristiana e dell'amore al prossimo che hanno guidato coraggiosamente i suoi passi come hanno con me seguito la saggia opera di V. M., costantemente rivolta verso il benessere del suo popolo grande e civile.

Il vincolo di solidarietà tra i popoli non è sfuggito alla vostra generosa sollecitudine, che si è mostrata sempre in ogni occasione rivolta al bene comune; ciò che non è ultimo titolo alla riconoscenza verso la Maestà Vostra di tutto il mondo, alla quale il Montenegro premurosamemte si associa.

Alzo il mio bicchiere alla vostra salute, Signore; alla salute della regina mia figlia, dei principi miei nipoti, dell'augusta venerata signora, S. M. la regina Margherita e di tutta la famiglia reale ed alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia.

S. M. Vittorio Emanuele ha così corrisposto.

«Altezza reale; I vincoli che ci uniscono all'augusta famiglia di Vostra Altezza, e la simpatia dell'Italia verso il popolo Montenegrino, ha condotto la Regina e me nella capitale ospitale di questo bel paese. Felici di trovarcisi, ringraziamo con gratitudine filiale per l'accoglienza tanto cordiale che ci è stata fatta, e di cui V. A. Reale ci ha dato una nuova prova con le espressioni benevole che ci ha testè rivolto; e con viva riconoscenza, anche a nome della Regina, io tengo ad esprimere i voti calorosi che formuliamo per la felicità inalterabile della famiglia principesca.

A questi voti sinceri noi teniamo ad aggiungere di tutto cuore i voti per l'avvenire sempre glorioso del valoroso popolo Montenegrino, ancora per lunghi anni sotto la guida del suo saggio sovrano.

Alzo il mio bicchiere alla salute di V. A. Reale, di S. A. Reale la principessa, di tutta la famiglia principesca, ed alla prosperità del Montenegro».

Cronaca Provinciale

I lavori di bonifica in Provincia.

Il nostro ESPIGI ci invia da Roma in data 23:

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, con recente decreto ha approvato una perizia di lavori, del presunto importo di L. 47.240, per lo spostamento della fossa circondaria della bonifica dei terreni paludosi di Planais, Barazzetta, Casteler, Proceres, Chiamanna e Colma nella vostra provincia.

Cividale

— Il cane era idrofobo.

L'istituto antirabbico di Padova rese noto che dall'esame della testa del cane, che recentemente morse alcuni bambini a Sanguarzo, risultò che la bestia era veramente idrofoba.

I bambini già ricoverati in detto istituto ritornarono a casa perfettamente ristabiliti.

Barcis

— Il soggiorno estivo.

Anche quest'anno Barcis, ridente e caro soggiorno alpino, ricinto dello splendore del paesaggio, coperto dal sereno cielo d'Italia, è la sirena dell'Alpi. I forestieri affluiscono da ovunque, portando la nota gaia e fine della città, chiedendo aria sana, allegria, spensieratezza. Questi mesi sono la vera festa del nostro paesello; un inno alato erompe dal cuore di chi è poeta cui ispirano il sentimento della natura o il sorriso grazioso delle gentili forestiere.

Facciamo qualche nome: le eleganti signorine Zambon di Como e Treviso, il sig. Federici e famiglia di Venezia, il sig. Leonida Corrado di Legnano ecc. ecc.

Ai graditi ospiti i migliori auguri di lieto soggiorno.

S. Daniele.

Grandinate e fulmini.

Ancora l'altro ieri ci lagnavamo per un caldo opprimente, insopportabile, che ci faceva scontare le frescure dei mesi passati. Ieri il tempo tornò alle sue bizzarie; e, imbronciatosi poco a poco durante il mattino, nel pomeriggio, ci regalò folgori e tuoni, e acqua a catinelle, a rovescioni. Poi un'aria fredda, quasi invernale. Ma nessun danno rilevante.

Il comune di Ragogna, invece, ed il Cimano furono colpiti da una grandine fitta e grossa (vi erano dei chicchi grossi come un uovo!) che determinò gravissimi danni alle messi.

A Dignano la folgore cadde sopra il tetto dalla casa di certo Osualdo Fortunaso fu Antonio; e, attraversata una grossa parete, entrò nella camera in cui dormiva un bambino di circa un anno. Fraccassò la testiera della culla, ed un angolo di una vicina lettiera, lasciando incolume il fantolino, su cui cadde una pioggia di calcinacci, di vetri spezzati, di rottami di legno.

La folgare discese poi, attraverso l'impiantito, nella stalla, dove uccise un'armenta, del valore di circa 700 lire, senza recare danno alcuno ad altra armenta, vicina, al cavallo ed agli altri animali, che ivi si trovavano.

Il Fortunaso è assicurato con la Società «La Fondiaria».

Oggi il tempo si è rimesso a bello, e ci fa risovvenire di essere ancora in estate.

— L'arrivo del subeconomo.

Ieri è giunto qui, col treno delle cinque, il Reverendo Don Angelo Vidoni, Subeconomo spirituale, di cui la mia corrispondenza di ieri.

Gli giunga gradito il benvenuto cortese del vostro corrispondente, coll'augurio che la sua permanenza tra noi giovi al bene della Chiesa ed a quella del paese.

— Ancora del viale-scuderia.

Mi è stato riferito che l'on. Sindaco avrebbe invitato il Comandante dello squadrone di cavalleria, qui accantonato, a non collocare più i cavalli sotto il viale del giardino pubblico, e che il sig. Comandante avrebbe risposto, chiedendo altro sito per riparare le bestie durante le ore calde del giorno. Non so quanto in ciò vi sia di vero; ma dato che i fatti siano così seguiti, io non posso esimermi dal chiedere pubblicamente se — tra le condizioni fissate per l'accantonamento qui dello squadrone di cavalleria, ci fosse anche quello di provvedere di viali, di spazii ombreggiati, e magari di parchi per tenere al fresco i cavalli...

Intanto il più bel viale del nostro giardino pubblico, continua ad essere una scuderia.

Opportunissimo l'occuparsi per nuove comunicazioni ferroviarie e tramviarie; più ancora l'agitarsi per il raccordo con la prossima stagione della ferrovia Spilimbergo-Gemona; ma in un paese com'è il nostro, destinato a poche risorse commerciali ed industriali, è indispensabile assolutamente curare la pulizia e la decorosità dei nostri passaggi pubblici, per non dissuadere dal venire tra noi anche i pochi villeggianti che ora ci vengono, innamorati dalle nostre splendide posizioni naturali.

Il guaio della pubblica scuderia sul viale del Mercato, mi osservava or ora, uno spirito accomodante, finirà col finire del corrente mese. Sta bene; ma, collo squadrone che verrà a sostituirlo, ricomincierà nell'estate dell'anno venturo... e durerà sino alla fine.

E su questo argomento non parlerò più, avvenga quello che può avvenire. Mi preme di dichiarare, però, prima di chiudere questa corrispondenza, che a rilevare lo sconcio bruttissimo di un pubblico giardino tramutato in scuderia e letamaio, non sono stato mosso nè da bizze personali — che sdegno — nè da velleità partigiane — sibbene dall'affetto vivo e sincero e disinteressato che nutro per il mio bel paese nativo. *Apio*

Venzone

— Le cose veramente a posto.

Dal «frazionista» dei Piani di Portis riceviamo questa replica, colla quale, come egli stesso dichiara, riteniamo chiusa assolutamente la polemica:

24. Le serene mie osservazioni nell'esporre quanto accadde intorno al povero De Clara morto a Portis e sepolto nel modo che tutti ormai sanno, provocarono una risposta ufficiale della Congregazione di Carità.

Troppo onore! Ma è bene che la discussione avvenga sopra uno scritto determinato dal fine di verità e giustizia. Dalla discussione può, anzi deve sempre scaturire la luce.

Per questo riprendo la penna.

La risposta dell'Ente sopra citato, non smentisce nulla; conferma anzi i dolorosi avvenimenti da me narrati senza ombra di odiosità verso alcuno.

Sta dunque il fatto che il De Clara fece inoltrare domanda di accoglimento al Pio Luogo il giorno 11 Maggio decorso e da quel giorno — essendo stata *respinta* la domanda — si portò l'accordato sussidio da 30 a 40 centesimi al giorno, il che (in buona aritmetica) forma lire 2.80 alla settimana e non 6.40.

Agli ultimissimi di Luglio, gravissime essendo le condizioni del De Clara, questi fece rinnovare la domanda di accoglimento, alla quale *si aderiva*, lasciando però ch'egli morisse nel suo tugurio......

Il Presidente pare abbia fatto ricerca d'un infermiere pel De Clara, ma deve avere usato della famosa vettura Negri, dal momento che in tre mesi riuscì a scovarlo.

Il comunicato ufficiale di cui feci cenno, afferma che tutto era pronto per accogliere il degente De Clara: strano appare che si attendesse che il disgraziato non potesse muoversi per compiere l'opera umanitaria!...

E' ameno poi il pretendere che i frazionisti provvedano alle spese funerarie dei loro poveri; se ciò altre volte si fece, esistevano ragioni specialissime.

Circa poi le balorde impazienze

sull'indirizzo dell'istituto dirò che a tutti sembra come le riforme sieno att se da anni, da troppi anni. Ad ogni modo aspetteremo ancora; i signori preposti facciano pure il loro comodo; le cose vanno tolte con calma e se qualcuno se ne va all'altro mondo per troppa... fretta, tanto peggio per lui.

Ma la matematica esatezza di quanto esposi nel precedente articolo rimane; e non vi sono nè impazienze nè balordaggini che valgano a distruggerla.

Ed ho finito.

Il frazionista.

Vito d'Asio

— Un nuovo albergo in preparazione.

Ci scrivono da Casiacco:

Per iniziativa del geometra Rossi si sta costituendo una Società per l'erezione di un albergo. Una costruzione veramente moderna, con tutto il confort: numerose camere da letto, sala da pranzo, lettura, musica ecc. ghiacciaia bagni Water Closet, ampia terrazza, con vista splendida. Salon concerto, giardino in posizione ridente pittoresca dalla quale si domina tutta la vallata. I lavori principieranno subito in modo che prima dell'inverno il fabbricato sarà coperto. Sarà costruito con sistema americano, con sicurezza assoluta contro gli incendi ed il terremoto. Siamo contenti che finalmente si stia provvedendo alla costruzione di un razionale albergo del quale vi era assoluta necessità, mentre vi è tanta abbondanza di bettole indecenti, semenzai dell'alcolismo.

E' deplorabile che quando il Dep.to Odorico tentò di fare un albergo, in Arduins abbia trovato tante opposizioni e difficoltà che non vennero risparmiate neppure al Rossi; ma sembra ch'egli le abbia finalmente superate.

Teor

Orribile disgrazia di una giovinetta.

24 Ieri verso le 16 nel molino di Chiarmacis di proprietà signori Bonancin, accadde una gravissima disgrazia.

La sedicenne Teresa Fontana del fu Giovanni di Teor, mentre stava col fratello Giuseppe trebbiando erba spagna, accidentalmente s'impigliò le vesti nella cinghia della macchina.

Se la fanciulla fu salva, lo si deve all'avvedutezza del fratello, il quale, sebbene in preda ad uno spavento indicibile, ebbe la buona idea di stracciare le vesti della sorella con una roncola e al pronto intervento del mugnaio Fortunato Bonancin il quale fermò subito la macchina; cosicchè la poveretta, dopo alcuni giri vertiginosi attorno alla cinghia, venne abbandonata al suolo priva di sensi e completamente nuda.

Accorsero ai gemiti della disgraziata fanciulla alcuni del paese, e in preda ad una grande emozione prestarono premurosamente i primi soccorsi.

La ragazza che accusava fortissimi dolori in tutto il corpo e più specialmente ai piedi ed al braccio sinistro, ricoperta alla meglio venne adagiata su un veicolo e accompagnata a Teor. Il medico locale dott. Tullio Trevisan che visitò subito le ferite constatò la frattura del braccio sinistro.

Ne avrà per parecchi giorni.

Spilimbergo

Una casa colonica colpita dal fulmine

24. Ieri alle ore 17 circa un impetuoso temporale imperversò sulla nostra zona per quasi due ore. Un fulmine andò a scaricarsi sulla casa colonica del co. Guido Spilimbergo posta sul bivio della strada di Tauriano e Barbeano sconquassando completamente il tetto di una tettoia. Il danno ascende ad un centinaio di lire circa.

Pordenone

— Fuori sequestro

24. — Fu oggi tolto il sequestro a quel Modestino Bini reduce da Trani. Le condizioni sanitarie del nostro paese sono ottime e speriamo rimangano sempre tali.

* *

A proposito, riceviamo:

Spettabile direzione,

A quanto pare il vostro giornale se ne interessa molto a mio riguardo, quindi sono costretto a darvi ampie spiegazioni, siccome il vostro corrispondente non è capace.

Nessuna persona, che voi volete sia venuta da Trani si chiama Bini Modestino; e nessun Bini Modestino si trova sotto vigilanza medica presso di me.

In quanto alla mia venuta dalle Puglie non è vero che sono un venti venticinque giorni che sono ritornato, perchè è dalla metà del mese di luglio che mi trovo qui, data la quale nessuno supponeva la sventura toccata alle ridenti Puglie.

Quindi credo di aver soddisfatto il vostro corrispondente di Pordenone.

Con stima.

Domenico Bini fu Antonio.

— Lavori notturni che si fanno di giorno

Esiste un regolamento per la vuotatura dei pozzi neri, ma esso, come altra volta lamentammo, non viene osservato.

Giorni sono nel viale Umberto I. un puzzo tremendo infettava l'aria e constatammo che, sebbene in pieno meriggio, di quà e di là del Viale (strada provinciale) si espurgavano due pozzi neri!

Oggi a S. Giacomo, pure di pieno giorno la macchina era in moto ed un puzzo pestifero invadeva la contrada! A parte il Regolamento (le leggi ci son... ma ecc. ecc. ecc.) domandiamo se in questa stagione di caldo soffocante e col pericolo del colera sia permesso lasciar eseguire certe operazioni in ore di giorno.

Cronaca dell'aviazione

Lieve incidente al Biplano Farman

24. — Oggi avranno luogo come di consueto le lezioni di pilotaggio per gli allievi della sezione Farman. Un incidente, piccolo per sua natura, ma che avrebbe potuto produrre gravi conseguenze, è venuto ad interrompere il corso delle lezioni stesse.

Ecco di che si tratta. Da incuria di uno degli allievi, meccanico della scuola, è stata dimenticata nel piano inferiore dell'apparecchio una piccola squadra per la misurazione.

Nonostante che il biplano fosse stato minutamente visitato, nessuno si accorse di tale dimenticanza onde appena fu posta in moto l'elica, il turbine di aria prodotto da questa fece volare la squadra in parola, che andò a colpire un palo dell'elica stessa scheggiandola. Domani mattina verrà sostituita l'elica rotta con altra di ricambio; nel pomeriggio saranno riprese le lezioni.

Aviano

I ladri alla Posta.

24. Ieri sera verso il tocco i ladri tentarono scassinare quest'ufficio postale. Entrarono dalla porta dell'abitazione della titolare dell'ufficio, e, dopo aver inutilmente provato ad aprire la porta con chiave secreta, con una scure presa in cucina, si diedero a sfondarla. Al rumore la titolare si destò e chiamò forte aiuto. N'udì le grida il Pretore che abita in una famiglia vicina; si vestì e scese in fretta. Ma intanto i ladri, scappati dalla porta dell'atrio dell'ufficio, che mette sulla piazza, si diedero a gambe. Il Pretore ne rincorse uno per buon tratto di via senza poter raggiungerlo.

La stessa titolare diede ai carabinieri quei connotati che potè avere dall'aver visto l'individuo dalla finestra mentre scappava, e disse che gli vide in mano al chiaror della luna, un'arma lucente.

Infatti fu trovato sulla via un coltellaccio da macellaio che doveva servire per gli scassi, o forse per altro scopo più reo.

L'essere l'ufficio postale sulla piazza centrale del paese, nel sito più frequentato, a pochi passi dalla caserma, in una notte lunare, come ier sera, fa pensare che i ladri, od almeno certamente il manutengolo che li guida, dev'essere molto pratico del luogo e delle abitudini locali, e deve conoscere perfettamente la casa della titolare e l'ufficio che n'è in comunicazione, nel quale entrati, chiusero per bene e legarono la porta interna della casa, per la quale erano penetrati, per assicurarsi in ogni caso del sopravvenire della titolare o d'altri. E' però sommamente colpevole, dopo il frequente ripetersi di questi fatti, che, da parte di chi deve provvedere, si lasci la caserma con due soli carabinieri, quando invece ne occorrerebbero più del doppio; di che il lagno è generale in paese. Se mancano gli uomini dell'arma, non mancano dei soldati, ed è ora che si provveda. I vagabondi e i disoccupati, che anche qui non mancano, e fanno la vita brillante, potrebbero essere meglio sorvegliati anche da soldati.

Montenars

— Pellegrinaggio sul Quarnan.

Domenica 4 settembre avrà luogo un grande pellegrinaggio friulano al monumento del Redentore sul Quarnan.

Vi interverrà l'arcivescovo di Udine.

Ecco il programma della solenne festa religiosa:

Sabato 3 settembre — Ore 6. funzione vespertina nella parrocchiale di Montenars — Grande illuminazione della montagna e fuochi artificiali.

Domenica 4 settembre. — Ore 8. Messa letta; ore 10 Messa solenne con discorso di S. E. mons. arcivescovo accompagnata da scelta musica della schola cantorum dell'Istituto Stimatini di Gemona.

Interverrà la fanfara dell'oratorio Mariano di Gemona.

I pellegrini possano fruire dei primi treni da Udine e da Pontebba per le stazioni di Magnano, Artegna e Gemona.

Tarcento

Bambina sfracellata sotto un carro.

25. (*Fonogramma, ore 10*). Iersera in borgo Molinis e precisamente sul ponte della strada che va a Nimis la bambina Norina Giorgini d'anni 5 volendo attraversare la strada mentre passava un carro carico di legna, fu travolta dal veicolo rimanendo miseramente sfracellata.

L'infelice fanciulla ebbe fratturato il cranio e le gambe spezzate. Raccolti i miseri resti furono trasportati a casa della poverina.

Accorse il dott. Bugnara ma per vedere la disgraziata bambina spirare circa mezz'ora dopo, fra tormenti spasmodici e la disperazione dei genitori.

Si recarono sul luogo anche i carabinieri...

Il carro era guidato da un domestico di certo Baselli di Segnacco.

Magnano in Riviera

— Parto trigemino.

24. Oggi alle quattro ant. certa Cigognini Melania moglie di Revelant Libero, di Magnano, dava alla luce tre bambine.

Furono oggi stesso battezzate e finora godono buona salute.

La madre pure sta bene.

S. Giorgio Nogaro

— Disertore dalla marina austriaca

24. — Ianza Francesco da Praga, marinaio a bordo della nave austriaca Shwarzenberg, disertò dal militare servizio, per i continui maltrattamenti usatigli dai superiori. Rifugiò presso la brigata delle guardie di finanza di Canalmuro, dalla quale fu avviato a questi RR. Carabinieri.

Durante il tragitto da Canalmuro ad Ausa-Corno, all'altezza di Porto-Buso Il caserma tedesca, lo Ianza manifestò l'assoluto proposito di gettarsi in mare, piuttostochè essere consegnato alle guardie austriache.

— Zingari

Anche qui, ier notte, fecero comparsa due carovane di zingari, che s'appostarono sotto una delle loggie del Municipio. Stamane le carovane partirono prendendo la strada di Palmanova. D'ordine del Sindaco fu disinfettato l'ambiente ove dormirono.

L'invasione di tale gente nomade dovrebbe interessare un pò più le autorità competenti, sì da provocare qualche provvedimento atto a stabilire il rimpatrio coattivo. Possibile proprio che la nostra Patria debba essere il ricettacolo di tutto il sudiciume esotic! Sarebbe tempo di smettere di fare il sordo specie in questi momenti ove dappertutto si pensa ad adottare misure preventive contro il colera; e mostrarsi più attivi.

Maniago

Fulmine omicida.

Italo, 24. Ieri verso le ore 4 pom. mentre certo Pietro Guolo fu Giuseppe d'anni 49, trovavasi con i figli a falciare in un prato discosto dalla frazione di Maniago Libero circa 4 Chilometri, e precisamente nella località detta «Parti longhe» vicino alla strada di Vivaro, ove non sorge un albero, si levò improvvisamente un temporale, che fortunatamente si sciolse presto con poca pioggia e senza recare alcun danno.

Il Guolo coi figli era corso a ripararsi sotto una tenda di tela incerata distesa nel prato. Diminuita la pioggia, i figli uscirono dalla tenda con l'intenzione di recarsi a casa, e uno di essi vi si recò senza indugiare, per governare gli animali della stalla. Mentre gli altri tre figli stavano contemplando il cielo per decidersi alla partenza, un improvviso scoppio rintronò.

Rientrarono così allora nella capanna ove s'era intrattenuto il padre; Ohimè il povero uomo giaceva disteso a terra tramortito senza dar segno di vita; il fulmine l'aveva colpito.

Trasportato a casa, si mandò tosto per il medico, che tentò di richiamarlo in vita mediante la respirazione artificiale; ma pur troppo, a nulla valsero tutte le amorose cure dell'egregio dott. Zanardini e le premure della famiglia. Durante la notte il pover'uomo cessò di vivere.

Il Guolo era nato a Montebelluna nell'anno 1861, e da un anno trovavasi a Maniago-Libero con la famiglia alle dipendenze del sig. Giocondo Zecchini, ed era un bravo lavoratore e un ottimo padre di famiglia.

— Beneficenza.

Altre offerte pro erigendo ospedale in morte della giovinetta Elena nob. Mazzoleni.

Il padre dottor Giuseppe L. 25. Bearzi Giuseppe 1, Bisaoni Edoardo 2 Rossignoli Giacomo 1. Famiglia Mazzoli Taic 2, co. dott. Nicola d'Attimis 10.

Brugnera

— A proposito della nomina della maestra di Tamai

All'articolo datato da Sacile... no, da Brugnera sulla nomina della maestra di Tamai, inserito nella Patria del 20 corr. si risponde presto, e basteranno pochissime parole «per mettere in carreggiata l'articolista».

«Non è vero» che il consiglio di Brugnera abbia nominata «una non maestra» lasciando in disparte, la «maestra patentata». Per ragioni «puramente di luogo» — espresse a verbale — i consiglieri sospesero la nomina dell'unica concorrente eleggibile e, «rimettendosi al conseguente provvedimento d'ufficio», incaricarono nel frattempo (si noti che abbiamo le scuole aperte) di tenere provvisoriamente le lezioni, la stessa maestra assistente che ha diretta la scuola nell'anno scorso.

In altri termini: piuttosto che cresimare una nomina che — ripetesi — «per le speciali condizioni del luogo» lasciava dubbio a una buona riuscita, i consiglieri preferirono subire la nomina d'ufficio e si astennero, a cagione di ciò dall'eleggere altri a quel posto.

«Non è vero» che il sindaco abbia ommesse le avvertenze sulla obbligatorietà della nomina;

«Non è vero» che il segretario non abbia letto all'adunanza l'articolo 147 del regolamento generale per l'istruzione elementare; perchè il verbale consacra il contrario.

«Non è vero» chè nel prendere la deliberazione tanto incriminata, i consiglieri si sieno lasciati guidare dalla gretta considerazione di risparmiare la «liretta», chè per proprio quest'argomento nemmeno fece capolino in consiglio, durante la breve discussione;

«Non è vero infine» che nelle due scuole miste del capoluogo si sia insegnato nell'anno scorso per due ore soltanto al giorno, perchè in ciascuna scuola le lezioni furono impartite coll'orario normale; «con nessun risultato, questo è vero», ma dovuto *interamente e naturalmente*... «all'angustia dei locali»

A che si riduce dunque il sapiente articolo da Brugnera? (si legga Sacile).

Questa volta l'amministrazione comunale non può — ed è un vero peccato — far tesoro degli insegnamenti di quell'articolo, e benchè vengano così dall'alto e non può proprio impaurirsi delle minaccie ivi contenute, di metter in moto centro di essa e autorità e federazioni e associazioni ... sia pure l'associazione distrettuale di Sacile.

Oh! le corrispondenze dai paesucoli sono sempre così: o vuote di significato o intonate a personalità e scritte con malanimo!

Imparziale

Cividale

— La promozione del vice-Pretore.

25 — (Fonogramma, ore 9.30). Il nostro Vicepretore dott. Pietro Segati ci lascia; l'egregio magistrato verrà trasferito a Savona in qualità di giudice aggiunto. Le nostre congratulazioni.

I danni del temporale

Un bue ucciso dal fulmine

25 — (fonogramma ore 9.30).

Il temporale di martedì ha prodotto gravissimi danni nei dintorni. Una grandinata danneggiò le campagne a Spessa, Prepotto, Albana.

Durante la bufera nella casa colonica del signor Virgilio Bernardi da Ipplis, cadde un fulmine il quale, penetrando nella stalla, uccise un bue di proprietà del contadino Leonardo Martincig, in località Gradaria.

Da Gorizia

— Il manicomio provinciale.

23. — E' trascorso già qualche anno che il manicomio provinciale è ultimato, ma non viene aperto, malgrado che i poveri maniaci della provincia e città debbano stare molto a disagio nei due nosocomi; cioè le donne nel civico ospitale femminile, gli uomini nell'ospitale dei misericorditi.

E la manutenzione del manicomio provinciale costa un bel soldo alla provincia ed i maniaci d'ambo i sessi che per il grande agglomeramento devono venir mandati a Sotto-Sello, Padova ecc. costano altrettanto.

Finalmente la locale Giunta nominò il direttore del Manicomio provinciale e con ciò si sperò di aver sormontato il maggiore ostacolo. Ma nossignori! Ci si assicura che la luogotenenza non approvò quella nomina perchè il nominato era un italiano del Regno. E tanto basta! Anche se la provincia si dissangua per le spese se i pazzi non possono guarire perchè non hanno quel conforto che loro è necessario, a tutto questo non ci si bada, purchè non venga a Gorizia l'odiato italiano! Ma se coi pazzi non si fa politica, per Dio!..

— La questione scolastica.

Siamo coi sassi alle porte dell'anno scolastico 1910-1911.

E la scuola magistrale slovena che doveva stare a Gorizia solo provvisoriamente l'anno scorso, ora si è installata pare, perchè di rimuoverla l'autorità competente non si sogna nemmeno. Anzi sempre sotto la finzione di provvisorietà si aumentano locali gabinetti di fisica ecc. ecc.

Per converso il Governo non ha trovato ancora la forza di dire il definitivo «Nulla osta» per l'apertura del ginnasio italiano che la città manterrà col concorso del Friuli.

E sì che il Governo fu dapprima anche qui largo di promesse e di assicurazioni. Ma messo alle strette si accontentò di dire che apprirà parallele italiane al Ginnasio dello Stato.

La lingua batte dove il dente duole!!! E il dente del Governo batte sempre sul «delenda italiani!»

Debolezze umane

Certi malati cronici pur di sfuggire alla noia di fare una cura prolungata, si contentano di curarsi quel tanto che basta per allontanare il fenomeno molesto. Questo però, non tarda a tornare: e così l'ammalato non guarisce mai, ma passa per un'alternativa di alti e bassi che finiscono con l'esaurirlo.

Un malarico che si contenti di troncare il periodo febbrile, cessando di curarsi quando ha ottenuto l'intento sarà sempre un malarico.

Per domare la febbre un paio di giorni di cura con le pillole Esanofele della Casa Bisleri bastano: ma per guarire definitivamente occorre prolungare la cura almeno per 15 giorni o più nei casi gravi.

Ma quando questa cura è fatta il malato non solo è guarito, ma sente ristabilite perfettamente tutte le sue funzioni, la forza, l'appetito.

«Ho sperimentato l'Esanofele in individui che avevano contratto la febbre lo scorso anno nella Valle dell'Ofanto. Si mo ora alla fine di giugno e debbo attestare che quelli infermi non solo non hanno più recidivato, e sono guariti ma hanno altresì guadagnato nelle forze e nella costituzione generale dell'organismo. Uguali risultati non ho ottenuto col Chinino di Stato, benchè a cura di questo comitato antimalarico ne sia stato distribuito generosamente. Ora chi può, qui usa sempre l'esanofele.»

Così l'egr. Dott. Antonio D'Urso, presidente del Comitato antimalarico di Rocchetta S. Antonio.

Cronaca Cittadina

Una cara festa nuziale

Iersera, nella casa dell'ottimo commissario cav. Levi seguì una cara festa di famiglia per le nozze della leggiadra e colta sua figlia Emma con il dottore Emanuele Colorni di Mantova; festa cui volle gentilmente partecipi alcune famiglie di amici e funzionari e anche i rappresentanti della «signora stampa». Dopo il sontuoso pranzo intimo, servito dall'Albergo Nazionale, in un salottino seguì il ricevimento degli invitati: Notammo il cav. Marzollo maggiore dei Reali carabinieri assieme al capitano Jonni e al tenente Colombini, l'ing. Vittore Finzi di Milano, il cav. Finzi e signora, il cav. avv. Vitto Zelli nanu ispettore delle ferrovie dello Stato, signor Domenico Pepe e signora, signorina Gemma Franco, vicecommissario dott. Marpillero, avv. Riccardo Tedeschi e signora, rispettivamente cognato e sorella della sposa; signor Arturo Errani, capitano Moi del 79 fanteria, cav. Rodolfo Burghart, tenente Mion, delegato Panigaldi, dott. Norsa e signora, avv. Contin, ufficiale di dogana Andreoli e signora, signorine Spezzotti, avv. Finzi e signora, prof. Levi e signora, cav. Finzi, maresciallo Mellone, direttore del «Paese», redattore capo del «Giornale di Udine» e direttore della «Patria», e qualche altro, sfuggitoci dalla memoria.

Seducentissima la sposa, e raggiante di felicità. Così il cav. Levi e la gentilissima sua signora ed i parenti tutti dei due sposi. Ci fu scambio di baci affettuosissimi, di felicitazioni, di auguri.

Tutto spirava letizia. Una profusione straordinaria di fiori: non meno di una trentina di mazzi leggiadri, di ceste e di cestelle signorilmente eleganti, disposti nella sala da pranzo e nel salottino di ricevimento: magnifica la grande cesta di tuberose e garofani bianchi e orchidee ed altri fiori rari mandati dal R. Prefetto comm. Brunialti; tutti, e mazzi e cestelle, adorni di ricchissimi nastri in seta bianca o rosa pallido. Oltre i fiori, una ancor più larga profusione di doni preziosi: per lo meno un centinaio!... Telegrammi e lettere non si contano.

Dopo lieti famigliari conversazioni, fu servito un sontuoso rinfresco dalla Ditta Dorta. Erano passate le undici, quando appena il cordialissimo festoso ricevimento accennava a terminare.

Oggi, la casa del cav. Levi è ancora in letizia: vi si compie, con la consacrazione religiosa rituale, la solennità del matrimonio, nella intimità della famiglia. Dopo, alle 11.25, gli sposi lascieranno quella casa, per il viaggio nuziale. Possa, come oggi, sulla nuova famiglia che i due felici stanno fondando, riversarsi tutto quel bene che, assieme ai parenti ed agli amici, noi loro auguriamo!

* *

Ecco un elenco, incompleto dei doni:

Orecchini in brillanti, dello sposo dott. Colorni; pendenti in brillanti, della signora Clarina Colorni madre dello sposo; cinque pezzi da L. 100 in oro dai genitori della sposa; servizio in argento per pesce per 12 persone della sorella e del cognato della sposa dott. Tedeschi; servizio in argento per 12 persone, del sig. Prospero Finzi zio dello sposo; magnifico Candelabro elettrico a cinque fiamme dei signori Guastalla zii dello sposo; astuccio con 6 saliere e cucchiaini in argento e cristallo, dei signori Guastalla cugini dello sposo; anello con brillanti fant sia della signora Elvira Finzi zia dello sposo; orologio oro per uomo del signor Vittore Finzi cugino dello sposo; servizio in argento per gelati per 12 persone, Ebe e Palmira Finzi zie dello sposo; porta dolci in argento, Ida Finzi zia dello sposo; un superbo cuscino dipinto, di Elvira e Guido Liuzzi; servizio per liquori per 6 persone in argento e cristallo, sig. Finzi di Mantova; astuccio per oliera, saliera ecc., signori Norza zii della sposa; zuccheriera in argento sig.e Levi zie della sposa; servizio da thè in porcellana giapponese, sig.i Debenedetti zii della sposa; vaso dipinto stile giapponese, signori Passigli zii della sposa; alzata con putto in bronzo e porcellana, sig. sacerdote zio della sposa; astuccio con oliera, Samuele Puggi di Vercelli; oggetto artistico, Amelia Tedeschi di Torino; statua in bronzo (fantino a cavallo) sig. Ferrarini di Torino; astuccio con 12 cucchiai in argento, cav. Villa Zeimann di Roma; oggetto artistico, del sig. Levi di Mantova cugino della sposa; binoccolo in madreperla bianco, sig. Pavia di Verona; servizio in argento per dodici persone (da tavola e da frutta) contessa Ceconi di Pielungo; servizio in argento per toletta, famiglia Spezzotti di Udine; anello con solitario, sig. Franchetti di Mantova; binoccolo in madreperla scura con borsa in «moire», sig. Rova Nahmias di Milano; occorrente in argento per toletta, dott. Del prato di Lucca; artistico cestino per dolci, sig. Veronesi di Milano; una sveglia, cav. Carlo Aspetti di Salsomaggiore; servizio per toletta in argento, sig. Rimini di Mantova; cofano portagioielli in lavoro antico, signorina Gemma Franco di Udine; servizio da the, tovaglia e sei tovaglioli ricamati in punto Milano, nob. sig. Basadonna di Udine; scatola ricamata per gioielli, signorina Nicolotti di Udine; cartella ricamata in moire avorio, sig. Pia Prandoni di Milano; tappetino turco in bianco e argento, sig. Elda Nahmias di Costantinopoli; portaritratti ricamato in avorio, sig. Elsa Goldschmiedt di Verona; ventaglio in avorio bianco e dipinto, signorina Valeri di Nizza a mare; vassoio paletta ecc. signori Cohen di Parigi;

grembialino in battista rosa con ricami rinascimento, signorina Marzollo di Udine, puntaspilli con ricami Teneriffa, signorina Montefiori di Verona, centro da tavola con ricami (Aemilia Ars) signorina Lecchi di Chioggia, tre vasetti portafiori da tavola, in argento signorina Vanda Ferroni (Ancona) scatoletta in argento dorato per dolci, signorina Berta Modiano di Parigi, vasetto in argento e cristallo signora Brighenti di Bergamo, macchinetta in rame per caffè, dott. Marpillero e consorte, coprivassoio ricamato in punto Aemilia Ars, signorina Sguassero di Udine, puntaspilli con ricamo rinascimento, sig. Laura Marzollo di Udine, servizio in argento per toletta, Salvatore Nahmias di Milano, artistico portacenere e solfini, Riccardo Fortunati di Udine, astuccio con due saliere e cucchiaini in argento e cristallo, signori Trabotti di Roma, lampada elettrica con riflettore, amici dello sposo, occorrente in argento per scrittoio, brigadiere Esposito di Vicenza, tavolino in lacca Adal isa, Camillo ed Ernesta Colorni, astuccio con due saliere e cucchiai in argento, sig. Estella Rossi, servizio per legumi Vittore e Adele Norsa, cestino per biscotti in rame e cristallo, coniugi Pepe di Udine, lampada elettrica artistica, Arturo Errani di Udine, insalatiera in cristallo e metallo sig. Sofia Bassani di Torino, cuscino in seta ricamato signorina Annita Marzollo di Udine, vaso fanta ia, sig. esca di Mantov , scatola vetro dipinto, sig. Marcella Debenedetti, album con copertina ricamata, sig. Gilda Sacerdoti, porta ritratti ricamato, sig. vedova cav. Levi, orologio artistico signora ved. Tedeschi di Ferrara, trionfo portafiori in metallo e vetro, funzionari Pubblica Sicurezza di Udine, vaso per fiori guernito, Bonanno Federico di Udine, guarnizione da tavola, in vetro, con fiori Spezzotti Irma ed Elisa di Udine, due piatti dipinti, signora Annetta Ottolenghi di Siracusa, porta foie, Annetta Debenedetti di Verona, alzata portadolci, Carlo Michelli di Ancona...

Provvedimenti contro il cholera

Circolari d'ufficio d'igiene ai medici

L'ufficio d'igiene municipale ha diramato ai medici due circolari.

Con una, si ripete l'obbligo dei sanitari tutti di denunciare, senza eccezione e nel più breve tempo possibile, tutti i casi di malattia trasmissibile accompagnata da qualche pericolo (colera, malaria, vaiuolo, scarlattina, morbillo, febbre tifoidea, tifo, difterite e croup dissenteria, ecc. ecc. Con l'altra si comunino (stralciate dalle norme ed istruzioni per la difesa sanitaria contro la diffusione del colera e della peste, pubblicate dal Ministero dell'interno) le istruzioni pei Medici pratici per la difesa contro il colera — «e questo dice la circolare; non perchè le Signorine loro ne sentano bisogno, ma solo per ricordare gli obblighi vari che nel presente momento la legge impone ai Sanitari tutti.»

I profughi dai paesi del colera.

Col treno delle 5 pom. arrivava ieri dai paesi infestati dal morbo, la figlia del farmacista sig. Petracco, maritata Briganti a Bari. Ella veniva non per isfuggire al contaggio, ma bensì per assistere, una strettissima parente ammalata. Con sè aveva i figliuoli: un bambino e due bambine.

Furono visitati alla stazione e accompagnati a casa, dove saranno trattenuti in osservazione per cinque giorni.

* *

Anche oggi mattina, col treno che arriva a Udine alle 7.43, provenienti da Molfetta e diretti in Carnia giungevano due persone. Il dott. Marzuttini ch'era presente, le fece ripartire per la destinazione dopo aver prese le disposizioni del caso. Collo stesso treno viaggiava pure un famiglia composta di 7 persone da Bisceglie, che si fermò a Treviso La carrozza ove viaggiava, fu fermata in quella stazione, disinfettata e isolata sopra un binario morto.

La premiazione dei soldati.

Stamane alle 7 nella caserma del 79 fanteria in via Aquileia seguì la premiazione dei soldati che lodevolmente frequentarono durante l'anno la scuola del presidio. Vi erano convenuti tutti gli ufficiali e tutta la truppa qui di stanza: 1200 uomini in circa.

Il magg. generale Salsa tenne un elevato discorso d'occasione, elogiando i militi pel loro amore allo studio ed esortandoli a coltivare la mente e a portare anche nelle loro famiglie, nei loro paesi dove molti fra breve si recheranno, il ricordo dell'insegnamento qui ricevuto; e ad avere sempre in cima ad ogni pensiero il culto della Patria che dai suoi cittadini attende prosperità e grandezza.

Ringraziò gli egregi insegnanti che con amorosa cura attesero all'educazione dei soldati e porse loro un diploma di benemerenza e una medaglia ricordo.

Distribuiva quindi gli attestati di lode ai militi.

I frequentatori della scuola furono oltre un centinaio; i premiati più di cinquanta. Direttore, il colonnello Piazza; insegnanti l'avv. Bilila, il sig. Luigi Russo, i capitani Moi, Di Biasio e qualche altro.

Finita la simpatica cerimonia, gli ufficiali del 79 offersero una bicchierata, nella sala convegno, a tutti i colleghi degli altri corpi.

Zamparutti fa il matto.

L'epistolografia ha fatto cattiva prova ed ecco che l'ottimo ex disgraziato Zamparutti perseguitato dall'avverso fato ricorre ad altro mezzo, abbastanza comune: la pazzia.

Ed ei piagnucola tutti il dì, fa lo scimunito; non risponde a tono. Ieri fu a visitarlo il medico delle carceri dott. Pitotti, ma facilmente potè riscontrare la simulazione nel mariuolo.

Certo a S. Osualdo si respira aria più balsamica e chi sa che la fortuna per tanto tempo amica non gli avesse potuto soccorrere per una passeggiatina nei campi?

Per ora però ei piagnucolerà ancora nella cella n. 11.

— **Il convegno dell' Alpina,**

questa geniale adunanza, la quale porta ogni anno il suo gaio sorriso nell' una o nell' altra parte delle nostre bellissime Alpi, e col sorriso anche la rinnovata promessa di studi e di buone iniziative; quest' anno si terrà nella Val di Pesariis, una delle più dilettose della Carnia. Comincia poco prima di Comeglians e s' interna quindi, solcata dal Pesarina, affluente del Degano, in direzione quasi perpendicolare a questo, fiancheggiata dai monti Torchia e Pieltinis verso mezzogiorno e Hinterkerl e Teros verso settentrione. La sella di Lavardeit la mette in comunicazione con il Cadore dalla parte di S. Stefano; e il passo di Siera pur col Cadore, dalla parte di Sappada.

— **Offerte col mezzo della « Patria » per un busto al dott Romano,**

Ci pervenero da Palmanova le seguenti:

Franchi dott. cav. Alessandro	l. 10
Circolo agrario di Palmanova	5
Offerte precedenti	189
In totale	l. 204.

— **Arancio in fiore.**

Oggi si sono giurati fede l' egregio giovane signor Alberto Polame e la gentile signorina Giulia Cimador. Alla cerimonia seguì un signorile rinfresco servito dalla premiata offelleria Giuliani. Auguri alla coppia felice.

— **Per le feste di settembre**

Furono diramati inviti per una riunione, da tenersi questa sera alle 21 nella sala di Scherma, allo scopo di procedere alla nomina di un Comitato cui demandare l' incarico di preparare un programma di spettacoli per i giorni 18, 19 e 20 del venturo settembre. La circolare è firmata « Un gruppo di cittadini ». Vedremo quel che si farà: ci sembra però che si sia aspettato un po' troppo per dar segno di vita. In venti, venti cinque giorni non si può far molto.

= **E' arrivato**

il nuovo capitano dei carabinieri, compagnia interna, Landi cav. Lorenzo.

All'egregio signore il benvenuto.

= **L'interrogatorio dell' Antivari.**

Ieri sera dalle 17 alle 18 il giudice istruttore avv. Luzzatti con il vicecancelliere Faleschini interrogò, in carcere, la Antivari.

— **Movimento per le manovre.**

Oggi con treno speciale composto di 16 vetture arriverà alle 12, dalla stazione della Carnia, un battaglione dell' 8 reggimento alpini, reduce delle escursioni in montagna fatte durante i due ultimi mesi. Alle 13 ripartirà per Cividale, con carriaggi per le manovre.

— **La stagnatura del recipiente e il Ministero**

Il Ministero dell' Interno ha spedito a tutte le prefetture del regno il seguente telegramma circolare:

« Nelle presenti condizioni sanitarie oltre vigilanza diuturna sulla salubrità sostanze alimentari e bevande smerciate, attenzione autorità locali deve essere richiamata anche stagnatura utensili cucina, specialmente osterie, alberghi, locande, pensioni, disponendo visite ufficiali sanitari ed occorrendo analisi chimica stagnatura per ogni effetto di legge attendansi assicurazioni ».

Pel Ministro

Calissano

— **Contro l' alcoolismo.**

Nel vestibolo degli uffici della Stato Civile in castello è stata esposta una serie di dodici quadri — La famiglia e l' acool — nei quali è segnata la triste sorte del bevitore, dal primo soldo speso nella bibita fino al *delirium tremens*, comune retaggio degli alcoolisti.

La disgrazia d' una ottuagenaria.

L' amore per il nipote fu indirettamente la causa.

Essa, quantunque dai famigliari sconsigliata, voleva vedere il suo Umberto al lavoro nelle ferriere e per vederlo, recavasi, sul mezzogiorno, a portargli di mangiare. E anche ieri Marianna Pagnutti ved. Serafino. quando più alto era il sole e più soffocante il caldo, con la sua cesta sotto il braccio, col passo ancor non trascinante, infilò la scaletta che conduce al nuovo fabbricato delle ferriere. Tra la scaletta, e il portone aperto d' ingresso corre un binario intorno a cui stanno deposti fili di metallo, pezzi d' acciaio ecc.

La povera vecchia non vide un insidioso filo di ferro, vi pose il piede sopra, andò per cavarlo, ma non reggendosi, cadde in malo modo, battendo sul binario. Al suo grido, accorsero gli operai; il nipote Umberto Mass telefonò per una vettura, che trasportò la vecchia dolorante a casa. Ma alle due e mezza, non comparendo il medico mandato a chiamare, la figlia pensò bene condurla all' ospitale, ove il dottor Pozzo l' accolse d' urgenza e le riscontrò la frattura del collo del femore sinistro. La giudicò guaribile in 60 giorni.

— **I sequestri.**

I vigili urbani sequestrarono 25 kg. di formaggio e 5 kg. di carni insaccate al negoziante Luigi D' Odorico (Viale del Ledra).

— Stamani in piazza 20 settembre sequestrarono 10 ettolitri di grano sospetto a tale Giuseppe Soldati da Felettis; il grano sarà analizzato.

Furono pure sequestrati e distrutti 42 chilogrammi di cocomeri, pere e pomidoro in piazza Mercatonuovo.

I furti in ferrovia.

L'arresto dei soggetti due ladri

E' una professione che frutta, si vede, il latrocinio in ferrovia, poichè non passa giorno quasi che non si scoprano nuovi furti.

Ieri tra Mestre e Conegliano fu rubato un collo di tessuti.

Due guardie della squadra compartimentale di Venezia, verificato l' ammanco, a Casarsa, stanotte, arrestarono quali sospetti autori di furto i due manovratori ferroviari Silvio Padovan fu Giuseppe d' anni 30 da Venezia e Francesco Massera fu Luigi d' anni 53 da Mestre. che vi giunsero col merci delle 23.

Li condussero quindi direttamente a Udine.

— **Un disertore austriaco.**

Fu fermato dagli agenti di questura certo Giovanni Birri d' anni 22 da Zara disertore austriaco.

— **Furto di oche**

Stanotte a certo Angelo Mattiussi da Laipacco furono rubate due oche si hanno forti indizi sull' autore, che le avrebbe vendute dando un nome falso.

TEATRO SOCIALE.

Novo Cine.

Dramma nelle Steppe d' America — La coscienza del giornalista — Il porto di Copenaghen — Papà, mamma e bebè — sono le quattro film presentate nel programma di ieri sera, interessantissime, che ottennero grande successo.

Questa sera si riproducono per l' ultima volta.

Comunicazioni varie

SOCIETÀ LAVORANTI FORNAI. — Domani, nei locali della Camera del lavoro sono convocati i soci per discutere sopra comunicazioni (che l'ordine del giorno dice importantissime) del C. di P. e la nomina di due revisori controllori della cassa cauzionale, sopra comunicazioni « importantissime » e « urgenti »; e suoi provvedimenti pro Convegno provinciale.

Corriere Giudiziario

Pretura di Gemona

Proprietari di fornace condannati

24. — Ieri si discusse il processo contro nove comproprietari di fornace: i cugini Calligaro di Urbignacco, Buia. In una sua visita nel 28 luglio decorso, l' ispettore provinciale del lavoro signor Guido Picotti, oltre a qualche altra infrazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, rilevò a loro carico che tenevano occupati ben ventidue ragazzi durante un orario supe lore a quello tollerato dalla legge, e precisamente fino alla durata anche di tredici ore. Egli denunciò la cosa alla nostra Pretura, nel cui mandamento Buia è compresa) Risultato del dibattimento fu che tutti i nove imputati furono condannati alla multa di 5 lire per ognuno dei ragazzi che ciascun imputato teneva alle sue dipendenze immediate; e precisamente a 25 lire ciascuno. Virgilio e Leonardo Calligaro; a 10lire ciascuno Riccetto Enrico, Ubaldo Luigi e Pietro Calligaro; a 5 lire ciascuno Pio e Angelo Calligaro.

Difensore, avv. Fantoni.

Gazzettino Commerciale

(*Rivista settimanale*)

Grani. Un sensibile rialzo è segnato per il frumento nuovo: raggiunse, sui mercati pubblici della settimana scorsa, il prezzo di lire 26.05 per quintale — mezza lira più del frumento vecchio, pel quale è segnato il prezzo massimo in lire 25.50. La precedente, il nuovo aveva raggiunto il massimo di L. 25 per quintale.

Rimase stazionario il granoturco 21 25 a 22 il quintale per il bianco; 21.45 a 22.75 il giallo. — Sulla piazza, nel corso della settimana, furono venduti ettolitri 605 di granoturco, 364 di segala, 463 di frumento. La segala segna un ribasso lire 12 50 a 13.75, contro 13 a 14.15 della settimana precedente.

Il morbo in decrescenza.

Roma 24. — Nelle ultime 24 ore si sono verificati in provincia di Foggia, a Cerignola un nuovo caso con un decesso; a Margherita di Savoia un caso sospetto; negli altri comuni della provincia nessun caso nuovo e nessun decesso; in provincia di Bari: a Barletta casi nuovi undici e decessi sette, di cui sei colpiti nei giorni precedenti; a Trani, casi nuovi quattro con decessi quattro, dei quali due dei giorni precedenti; ad Andria due casi e due morti; a Canosa due casi sospetti, a Ruvo un caso sospetto; negli altri comuni della provincia, nessun caso.

Stemmi imbrattati a Trento.

Trento 24. — Stanotte furono imbrattate, mediante uova piene di anelina rosa, gli stemmi della dogana, del Ginnasio italiano, e l' ingresso del Ginnasio tedesco. La polizia indaga.

Princisgh Luigi gerente responsabile

Comune di Barcis

Avviso di concorso.

A tutto il 10 Settembre p. v è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale con lo stipendio annuo di L. 2000 gravato di R. M. e del contributo personale alla C. di P. con l'obbligo delle funzioni gratuite di Segretario della locale Congregazione di Carità.

Età massima anni 40. Documenti di rito.

Barcis, 7 Agosto 1910.

Il sindaco
L. Bet.

Il Sindaco del

Comune di Ragogna

AVVISA

Che la chiusura dell'avviso di concorso 1 maggio u. s. a 3 posti d'Insegnanti per questo Capoluogo e frazioni è prorogata a tutto il 31 corr.

Gli stipendi di L. 1000.00 vennero elevati a L. 1200.00 per indenizzo d'alloggio.

Ragogna li 14 agosto 1910

Il Sindaco
A. Tissino

Fabbrica di Zucchero Ligure Sanvitese

Capitale Sociale Lit 900.000, emesso e versato

Sede in Genova e Sanvito al Tagliamento

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno 15 Settembre p. v. alle ore 9.30 in Sanvito al Tagliamento nella sala terrena municipale, per deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.

2.o Approvazione del Bilancio Sociale chiuso al 30 giugno u. s.

3. Approvazione del riparto utili.

4.o Rinnovazione parziale del Consiglio.

5.o Nomina dei Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

Potranno intervenire all' Assemblea quelli Azionisti che entro il giorno 9 Settembre c. a. abbiano fatto deposito delle Azioni presso la Sede Sociale in Genova, oppure presso la Sede Sociale in Sanvito al Tagliamento

Genova 22 Agosto 1910.

Il Presidente del Consiglio
G. Gattorno

APPENDICE 9

Davanti a Dio.

Romanzo di P. Vanetty.

Passò così un quarto d'ora ed i fedeli cominciavano a mormorare trovando troppo lunga l'attesa. Il campanaro non poteva rimanere insensibile al brontolio dei devoti e credette necessario recarsi alla casa del giovine prete per sollecitarlo.

Appena ebbe bussato alla porta questa venne aperta dalla vecchia domestica.

— Il reverendo è pronto? — domandò il campanaro con voce in cui risuonava il rimprovero.

— Viene subito. Ha passato una cattiva notte e s'è svegliato più tardi del solito. Se volete salire...

— Certo. La chiesa è stipata di gente che non attende che la messa, — disse il campanaro e senza essere preceduto dalla domestica entrò nell'anticamera, salì una scala ed andò a bussare all'uscio del prete.

— Avanti — questi gridò.

Il campanaro girò la maniglia all'uscio ed entrò in una piccola stanza poveramente ammobigliata di un lettuccio di ferro, di un tavolo coperto da un tappetto verde, di un cassettone, di un inginocchiatoio e di due sedie. Alle pareti vi erano alcune oleografie di soggetto sacro e sopra il letto un crocefisso di ebano.

Il letto era in disordine, a terra vicino al cassettone v'era un fazzoletto sporco di sangue e la catinella, essa pure, era piena d'acqua insanguinata.

Il volto del giovane prete era in quel mattino pallidissimo: aveva gli occhi spenti come chi ha vegliato ed il sorriso era scomparso dalle sue labbra.

Il campanaro con una sola occhiata, aveva notato tutto questo.

— Vi siete sentito male, reverendo? — egli domandò.

— Sì, ho avuto una forte emoraggia del naso che mi ha impensierito alquanto. Ma adesso sto meglio e verrò subito a dire la messa.

— Sì, siete atteso, — disse il campanaro.

Infatti l'abate Vanzeuil mise il cappello ed accompagnato dal suonatore di campane discese la scala e s'avviò alla chiesa, dove disse la messa.

— Oh! che furia! — borbottò una vecchia pinzocchera. — Sembra che abbia il diavolo alle spalle e dice la messa in meno di mezz'ora.

— Avrà fame. Già si sa, questi giovinotti hanno fame prestissimo anche quando hanno cenato tardi, — disse un omicciatolo dalla voce rauca di professione tappezziere, fabbriciere della chiesa e bevitore emerito.

— Cenato tardi? domandò la beghina.

— Così suppongo... l'ho veduto questa notte uscire dalla casa della signora Irondelle di quella pazza che si crede una principessa con la sua aria di superiorità... Come non si sapesse che vive con i pochi soldi che ha risparmiato facendo la levatrice a Parigi! Io mi sono opposto perchè essa divenisse socia della conferenza della chiesa; che si assume di soccorrere i poveri parrocchiani. Io voglio vederci chiaro...

E il tappezziere, fabbriciere, non pensava ch'egli vedeva sempre rosso, a causa del vino che beveva smoderatamente.

— Dall'Irondella?

— Appunto. Egli usciva da quella casa e mi è sembrato che desiderasse di non esser riconosciuto perchè camminava in fretta, rasente i muri, cercando di rimanere nell'ombra.

Attorno all'omicciattolo s'erano fatte parecchie persone, la maggior parte vecchie donne.

— Se la Irondelle non fosse vecchia, ci sarrebbe da supporre — mormorò la proprietaria di una salumeria, che, sebbene fosse una delle più assidue bacispile, era la peggiore lingua di Battignolles.

— Certe cose non bisogna neppure pensarle; l'abate Vouzeuil ha trent'anni, mentre la vecchia ha varcato la settantina; — disse la macellaia, una donnona ancor giovine che non pesava meno di un quintale.

— Badate però che la Irondelle deve avere in serbo del danaro è una grande attrattiva per i giovinotti... L'abate Vanzeuil ama troppo il mondo per disprezzare il denaro.

— Siete maligna, — disse la macellaia, mentre si stringeva nelle spalle.

— Maligna fin che volete, ma vi sarò grata se riuscirete a spiegarmi come mai un giovine abatino si permetta di star in casa di una donna fin dopo la mezzanotte.

— Aggiungete: di una donna molto vecchia — ribattè la macellaia.

— Vecchia sì, ma danarosa.

— Sarà stato chiamato per qualche consiglio — rispose la donnona.

— A quell'ora?

— Tutte le ore sono buone. Del resto, io ho veduto anche ieri in pieno giorno, l'abate entrare nella casa della signora Irondelle, la quale non sta troppo bene, come mi ha detto la domestica che è incaricata di fare la provvista per lei.

— Ragione di più per non ritornarvi di notte e per non nascondersi agli sguardi dei passanti Io dico che l'abate Vanzeuil è un pezzo di buono che finirà col disonorare la Santa Chiesa.

Continua

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.10 — 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 6 (festivo), 7.58 10.15 13.44 - 17.15 (festivo), 18.10. Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.53 - Mis. 15.42 D. 17.25 - O. 19.55

per Venezia: O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.35 - D. 20.5 - Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 - A. 835 - M. 11.15 - A. 13.32 M. 17.47 - M. 21.50.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 - M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 20.27 - O. 21.8.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.41 - 11 (festivo) - 12.44 17.9 - 19.45 - 22.8 (festivo) Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.20 O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: A. 3.20 - Lusso 4.56 D. 7.43 - O. 10.6 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.37 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale: A. 6.50 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 22.58.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46

TRAM UDINE - SAN DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 6.36 - 9.5 - 11.40 - 15.20 - 18.34.

Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 7.32 - 10.5 12.50 - 15.17 - 19.30.

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni seguenti in partenza da Udine P. G. ore 21.36, da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22.32.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910